

Bruno Gilli

Antropologo, missionario comboniano in Togo

APPROCCIO ALLA NOZIONE DEL VODU

En langue évhé, les deux mots vo et du pourraient nous présenter des explications qui, n'étant pas envisagées par mes informateurs, fourniraient, à côté d'autres éléments, des motivations plausibles d'interprétation. Le mot vo dans la langue évhé, a le sens de "trou, percée, ouverture". À côté de ce premier sens, nous en trouvons d'autres qui sont utilisés dans la méthode de divination par Afa. Le vo est ici le symbole du caché, du secret, de ce que nous-mêmes ne savons pas expliquer, mais qui nous trouble et nous rend inquiets.

Le du comme le terme vo est aussi employé dans le langage divinatoire par Afa. On parle ici des Afa-du ou des du d'Afa comme des signes-messagers. Ces du sont les interprètes qui rapportent la parole d'Afa (vodu de la divination).

Vodu nel senso lato del termine

Ho posto parecchie volte ai miei interlocutori togolesi questa domanda: "Chi è il *Vodu*?". Ogni volta, con mia grande sorpresa e incredulità mi rispondevano: "Non lo sappiamo, non lo abbiamo mai visto". Coscì del passo falso, concretizzavo allora la mia domanda e chiedevo loro: "Che cosa fa il *Vodu*, come agisce e qual è il suo ruolo nel mondo?" A

questo punto essi mi guardavano con aria seria e preoccupata mi domandavano: "Perché vuoi saperlo? Ci sono forse dei *Vodu* in Europa?" Le prime volte, ingenuamente, risposi loro che non ce n'erano. Inutile dire che mi diedero del bugiardo e mi spiegarono che, senza i *Vodu*, il mondo sarebbe precipitato nel caos! Il mondo, dicevano, senza *Vodu* camminerebbe verso la sua autodistruzione e verso la sua disgregazione¹.

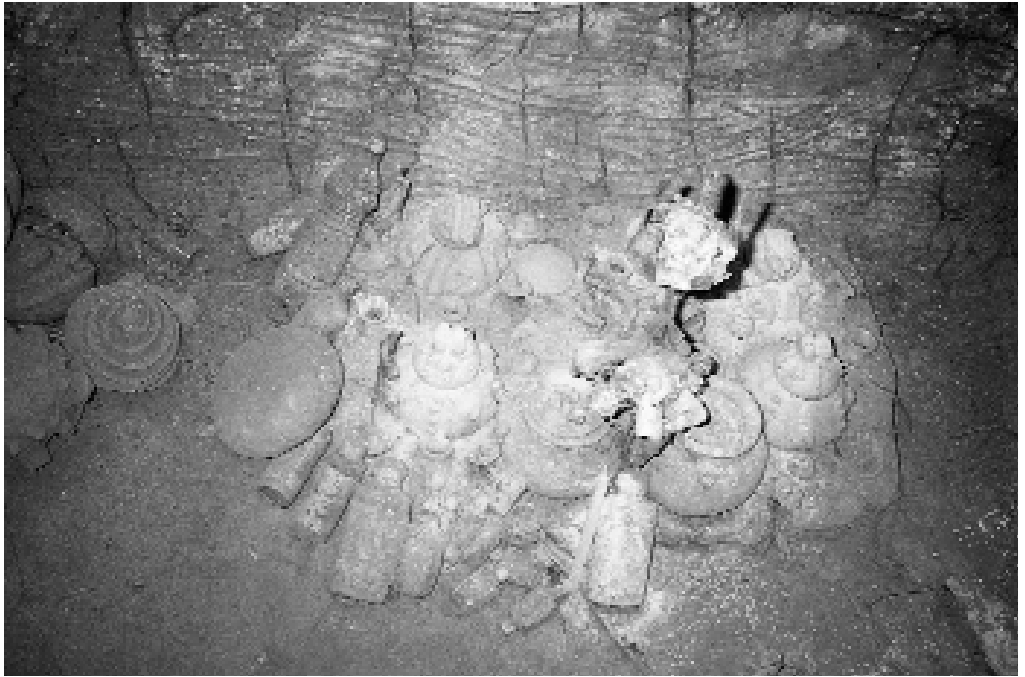
Per Parrinder "il *Vodu* è qualche cosa che non si può toccare e che deve restare in disparte". La realtà *Vodu*, secondo lui, sembra esprimere insieme l'aspetto religioso di "mana e di tabù" (Parrinder: 1950:212).

Herskovits, servendosi del termine errato "feticcio", ne parla così:

I *Vodu* sono innumerevoli, ogni manifestazione che lui [l'abitante del Benin] non può definire, ogni mostruosità o fenomeno che sorpassa la sua immaginazione o la sua intelligenza è feticcio, cioè una cosa che reclama un culto. Il tuono, il vaiolo, il mare, sono feticci, i telegrafi e i nostri treni lo potrebbero essere se non si trattasse soltanto di macchine dei bianchi (Herskovits 1938:143).

Questa affermazione di Herskovits è semplicistica, un po' ingenua e non

*Interno dell'altare
del vodu Da. Asse-
di, Benin (2001).
Foto A. Brivio*



conforme al vero. L'africano non chiama *Vodu* ogni cosa solamente perché non ne comprende la struttura o la maniera di manifestarsi e la sua azione nel mondo! L'entità *Vodu* deve poter rispondere a esigenze di ordine cosmologico, in conformità con la tradizione degli antenati. Una vettura e un treno, che non fanno parte della "struttura del mondo" e che possono essere visti, sono opera della mano dell'uomo, non sono nati con l'universo, possono essere distrutti dal primo venuto e quindi non potranno mai essere chiamati *Vodu*. Non bisogna poi limitarsi all'idea di *Vodu* propria del primo profano incontrato in un villaggio. La "mostruosità" e la "forza" sono delle componenti del *Vodu* ma, da sole, non bastano a chiarire ed esaurire l'entità *Vodu*.

Anche l'acqua, il fuoco ed il vento che agiscono e uccidono attraverso le ordalie, facendo annegare un assassino, bruciando la casa di un ladro o abbattendo la casa di colui che non ha rispettato gli ordini del *Vodu*, sono anch'essi *vodu* nel senso lato del termine.

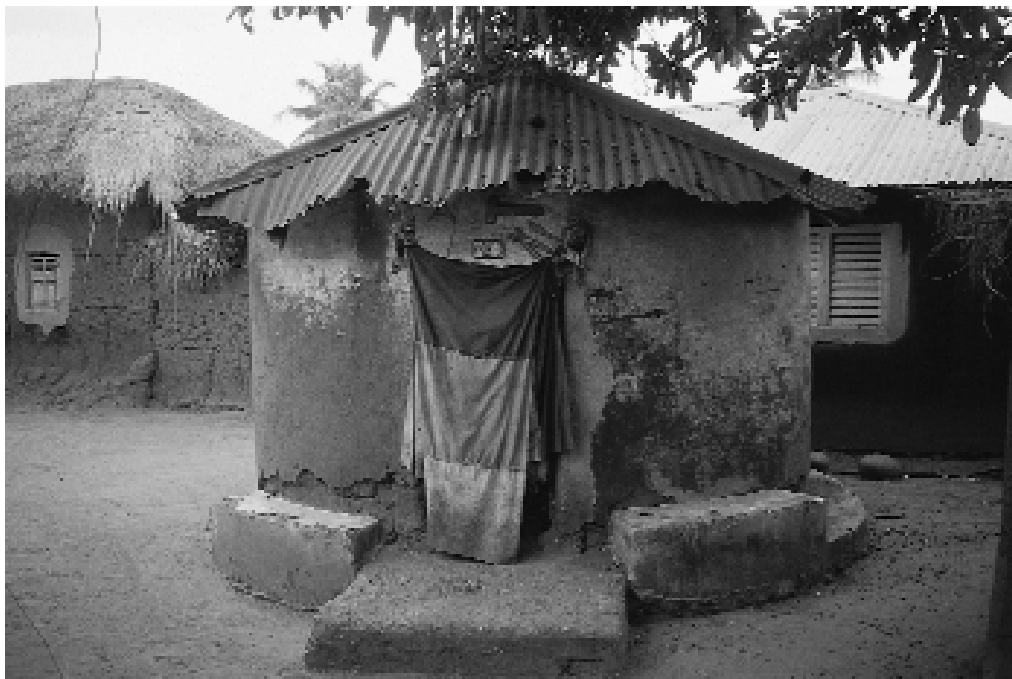
Un giovane *hunô* (iniziato e ministro del culto) mi diceva: "Ogni persona può essere chiamata *vodu*. Infatti abbiamo in noi dei poteri segreti che non conosciamo e con i quali riusciamo a ottenere ciò che

vogliamo. E non è proprio questo il *Vodu*? Il *Vodu* è quella realtà che ti fa raggiungere quello che cerchi, anche la mia testa che mi fa ottenere quello che desidero è *vodu*!"

Anche lo straniero e l'ospite è chiamato *vodu*, si dice infatti: *Amedzro Vodou-é*. "Lo straniero è *vodu*". Il *Vodu* potrebbe infatti celarsi sotto le sembianze di uno straniero o di un ospite per presentarsi da te e per domandarti il tuo aiuto e la tua ospitalità... e guai a colui che non l'ha saputo riconoscere. Anche qui si parla di *vodu* e non di *Vodu*. Si sottolinea unicamente che il *Vodu*, come l'ospite, deve essere sempre accolto anche se può disturbare e richiedere il nostro aiuto.

La testa di un individuo è considerata *vodu* perché essa è ritenuta essere il luogo delle potenze della persona e dei *Vodu*. Non si può infatti colpire la testa di un individuo e farne uscire il sangue. Colpire poi un iniziato in questo modo, significa violarlo, disonorarlo e togliergli la sua sacralità. Dopo questo atto sacrilego l'iniziato o anche il novizio è obbligato a sottomettersi a un grande rito di purificazione e di reintegrazione nella sua comunità iniziatica.

Anche parlando degli Europei e dei loro aerei che solcano i cieli, talvolta gli



*Esterno di altare
vodu. Agbetiko, To-
go (2001).
Foto A. Brivio*

Ouatchi esclamano meravigliati: *Yevo? Vodù-é*, “Il Bianco è un *vodu*”. Con questa esclamazione, si vuol lodare il “genio inventivo dei bianchi”, non si vuole senza alcun dubbio affermare che il Bianco è, per questo, degno di un culto e soltanto perché è molto intelligente.

***Vodu* nel senso vero del termine.**

L’estensione del termine *vodu* a una miriade di fatti e di realtà ha finito per nuocere alla comprensione del termine. Così si esprimeva uno dei miei informatori:

All’inizio non era così, i *Vodu* non erano numerosi e la gente li temeva. Adesso, troppe realtà sono chiamate *Vodu* e anche il pullulare dei *Vodu* della magia (*bo-vodu*), ha finito per complicare le cose e creare una grande confusione. Ci fu un tempo in cui Mawu, il dio supremo, abitava presso gli uomini, ma a un certo momento, stanco dei litigi, delle gelosie e delle malefatte degli uomini, li abbandonò per recarsi in un luogo segreto e lontano, in modo da non essere più importunato da loro. Temendo però per la disparizione degli stessi, mandò loro i *Vodu* perché li con-

trollassero e facessero regnare l’ordine. Sono i *Vodu* che comandano adesso! Però, prima di ogni rito, noi informiamo Mawu, perché è sempre lui il primo.

È vero che sovente Mawu è invocato, è però anche vero che non sono rare le volte in cui viene semplicemente dimenticato e lasciato in disparte. Se lo si invoca lo si fa per pura cortesia o per tranquillizzarsi e assicurarsi che tutto possa riuscire nel migliore dei modi. I *Vodu* hanno finito per far scomparire Mawu, sminuire il suo ruolo così che non si crede più alla sua azione. Anticamente, dicono gli anziani, non era così!

Il *Vodu*, si dice ancora, è come l’inviato di Mawu, il suo *atikploto*. Questo termine significa letteralmente: “colui che accompagna il bastone di colui che (lo) invia”. *Atikploto* può ancora essere concepito come un intermediario, bisogna però escludere che si tratti di un incaricato inviato per fare continuamente il va e vieni tra Mawu e gli uomini. Bisogna dare credito all’affermazione di Le Hérisse quando precisa: “I *Vodu* non sono, a dire il vero, gli intermediari di Mawu, ma piuttosto i suoi agenti liberi e indipendenti, infatti essi non rendono mai conto a nessuno di ciò che fanno e Mawu non è minimamente

*Danza per Heviesso durante la cerimonia di uscita dal convento. Tabligbo, Togo (2001).
Foto A. Brivio*



preoccupato di sorvegliarli, consigliarli o giudicare le loro azioni: egli ha piena fiducia in loro e sa che essi si sbroglieranno da soli” (Le Hérisse 1911: 96).

D’altro canto, gli uomini non avrebbero la cattiva idea di ricorrere a Mawu per lamentarsi contro i *Vodu*. Un informatore mi diceva:

Se tu ti presenti a Mawu per dirgli che il *Vodu* ti ha dato un calcio, Mawu, probabilmente, a sua volta ti schiaffeggerebbe. È infatti Mawu che li ha creati e vuole che siano gli unici responsabili delle loro azioni. Il mondo è loro affidato ed essi conoscono perfettamente le leggi che regolano il loro atteggiamento di fronte agli uomini. Inversamente, essi hanno la conoscenza di tutto ciò che gli uomini devono dare loro e non possono esigere quello che l’uomo non può dare. I *Vodu* sono costretti a rispettare queste “regole del gioco”.

Infatti, l’uomo, dopo aver indirizzato la sua domanda d’aiuto a questi “gestori” del mondo, si preoccupa subito di controllare, con il ricorso alla divinazione, se ha dimenticato qualcosa, se la domanda è stata presentata e formulata secondo l’insegnamento degli antenati. Una volta sicuro di questo, è certo che sarà esaudito.

Se il *Vodu* facesse il sordo o se si tirasse indietro, si sentirebbe indirizzare la minaccia: *Tse ku lu ku hé-e-lu-u*. “Guai a te”.

Conosco il caso di un *Vodu*, che aveva un recinto sacro con degli iniziati e dei novizi e che è stato abbandonato da tutti, poiché, inspiegabilmente, iniziati e novizi morivano in gran numero senza che il *Vodu* intervenisse o facesse qualche cosa. Se non si accusò il *Vodu* di essere il responsabile diretto della loro morte, si poté però rinfacciargli di non essere stato capace di allontanarla.

L’erba e i cespugli cresceranno attorno al recinto del *Vodu* abbandonato dalla gente, mentre un canto sacro si augura invece che il sentiero che conduce al *Vodu* sia ben spianato, ben pulito e privo di erba a causa delle numerose persone che si recano da lui per chiedere e ottenere aiuto.

“ Se trovi un *Vodu* - mi diceva un cantore (*adzayisa*) - tu devi spendere il tuo denaro per costruirgli una casa e devi dargli da fare affinché il tuo *Vodu* sia conosciuto dalla gente. Dopo qualche tempo sarà il *Vodu* che a sua volta ti costruirà la tua casa col denaro offerto dai fedeli.”

L’uomo deve aiutare il *Vodu* ed il *Vodu* aiuterà poi l’uomo: l’aiuto deve essere vicendevole. Questa regola è rispettata strettamente dall’uomo e dai *Vodu*.

Questi ultimi, poi, incaricati di salvaguardare il buon ordine del mondo, non potrebbero mai adempiere a tale compito senza la collaborazione e l'apporto dell'uomo.

Questo aiuto reciproco crea l'interesse e il profitto reciproco: l'uomo ottiene ciò che domanda e, dal canto suo, il *Vodu* è onorato e sarà attorniato da una grande famiglia di servitori e di adepti.

Anche se tale rapporto *Vodu*-uomo si presenta in modo antropomorfo, non di meno, il *Vodu* appartiene sempre alle categorie dell'indefinibile, dell'inafferrabile e dell'oscuro. Utilizzando un'espressione di Montilus (Montilus, p.4) il *Vodu* "è la cosa all'interno di un'ombra chiusa" (*vodun o nu do Yesume wé ni*). Tuttavia, questa definizione, estremamente ermetica, non aiuta certo a definire il *Vodu*.

Il *nu* (cosa), continua Montilus, è un concetto metafisico che esprime l'essere e tutto ciò che è indeterminato sul piano della conoscenza. Il mondo delle "ombre" è qualcosa che non può essere né afferrato, né udito, né compreso dall'uomo e nonostante ciò l'ombra esiste e si "vede". A questo mondo invisibile, delle ombre, appartengono Mawu e gli antenati, ed esso ha il suo corrispondente nel mondo visibile chiamato *gbetome* "cerchio della vita". È curioso constatare che è proprio questa entità, che appartiene al mondo dello sconosciuto e dell'oscuro, a rendere conoscibili le altre realtà! È il *Vodu* che, inspiegabile in se stesso, rende comprensibili e intelleggibili le realtà attorno a lui.

Questa presenza, anche se misteriosa, permette ai *Vodu* di manifestarsi, di penetrare nel mondo visibile e di agire. Ogni azione e ogni intervento di queste entità sacre si svolge in questo mondo. I *Vodu* "sono al servizio" del mondo, prova ne è che, alla morte dell'adepto (*vodusi*), gli

tolgono il suo *Vodu*, di cui non ha più bisogno nell'aldilà, con il piccolo rito di *huyiyi*. L'aldilà, infatti è governato dagli antenati, mentre il *Vodu* governa l'al di qua. Né i *Vodu* né Mawu (Essere supremo) sono presenti nella mitologia dell'aldilà, il dopo morte. Infatti, i *Vodu*, potenze numinose, non esistono che per la realizzazione dell'uomo nel villaggio della vita, il *gbetome*.

Un altro fatto che prova come il ruolo dei *Vodu* sia limitato a questo mondo è dato dall'iniziazione: essa deve essere necessariamente compiuta su questa terra. Nel caso in cui il novizio muoia durante il periodo dell'iniziazione si dovrà procedere al compimento dei riti sul suo cadavere e solo dopo potrà essere sepolto.

Il *Vodu* è munito di potenza ed è la forza che anima le diverse realtà o i diversi fenomeni della natura. Dice Falcon: "Per il pagano infatti, il *Vodu* è 'materia-potenza', come l'uomo che è corpo e anima. L'africano adora la potenza del *Vodu* nella materia" (Falcon 1970:181).

I *Vodu* sono potenti, astuti e talvolta senza pietà, se non fosse così non ispirerebbero nessun timore e non sarebbero ascoltati. La forza e potenza dei *Vodu*, per concretizzarsi, ha tuttavia bisogno dell'elemento umano. Tale potenza, unita all'astuzia ed all'apporto umano è chiamata *ayevhé*. Questo è uno dei tre nomi coi quali è chiamato il *Vodu* del fulmine. Il termine *aye* significa "astuzia" non disgiunta da una certa spregiudicatezza e da una certa malignità sorniona, l'altro monosillabo *vhé* è tradotto con "buca, buco o cavità", ed è simbolo del celato e del nascosto, del profondo e del sacro allo stesso tempo. Il *Vodu* sarà allora chiamato *ayevhé* o semplicemente *yevhé*: "Buca o cavità dell'astuzia".

È l'astuzia, il *savoir faire*, che permette in primo luogo di riunire un gran nume-

Altare del vodu Da
nella brousse. Agbe-
tiko, Benin (2001).
Foto A. Brivio



ro di servitori, di novizi e di iniziati attorno al *Vodu*. Egli è la fonte dell'astuzia e deve esercitarla specialmente quando i laici si mostrano recalcitranti a sottomettersi a lui e a diventare suoi adepti.

Il *Vodu* è ancora chiamato *hu*. Questo monosillabo indica in modo particolare il carattere ereditario del *Vodu*, la sua natura ermetica e l'esigenza di mantenere il più gran segreto su tutto quello che lo concerne! I termini *Vodu*, *yevhé* e *hu* indicano la stessa entità sacra e numinosa. *Yevhé* è particolarmente utilizzato per indicare il "nostro" *Vodu* Heviesso entità del fulmine.

Si può tentare di dare una definizione di questa entità numinosa dicendo che il *Vodu* è un gestore del mondo, incaricato di salvaguardarne l'ordine e il buon andamento.

Si può anche dire che il *Vodu* è un agente di Mawu incaricato della salvaguardia del mondo attraverso il mantenimento del buon ordine.

Gli Ouatchi, come ho detto, non danno alcuna definizione del *Vodu* e si limitano solo a dire qual è la sua azione e quello che fa nel cosmo. Non ha quindi senso porsi la domanda per sapere se il *Vodu* è spirito, persona o puramente una concezione metafisica. Per parlare del *Vodu* non si usa nessuno dei termini che potrebbero

chiarirne la natura. Anche i nomi attribuiti agli iniziati non ci aiutano a dare a una definizione del *Vodu*. Ci si limita solamente a dire che il *Vodu* appartiene a qualcuno o che qualcuno è *Vodu*. Si usano i termini *ame*, *amedhe*, *ameto*, lasciando da parte il termine *agbeto*, che indica colui che possiede la vita, cioè l'uomo. *Ame*, *amedhe* sono tradotti con "persona e qualcuno". Il nome *Ametohu* significa: "L'*hu* appartiene a qualcuno o al padre". Si trova ancora il nome *Hunyame* che deve essere tradotto con "*hu* è qualcuno". *Hu* è sinonimo di *Vodu*. Questo qualcuno, però, non possiede la vita – *agbe* - dei viventi di questo mondo. Anche traducendo *ame* con "persona", si possono produrre fraintendimenti, infatti, per noi, ogni persona è vivente e possiede una vita o la vita: niente di tutto questo appare, invece, nel termine *ame* attribuito al *Vodu*. Parlando del *Vodu* del fulmine lo si chiama *Soamedhe*: "*So* (il fulmine) è qualcuno, o "Nel *so* c'è qualcuno".

Quando si utilizzano questi nomi con l'inserimento del termine *ame* come nel nome *Amedheso*: "Qualcuno è *so*", si vuole sottolineare lo stretto legame esistente tra il *Vodu* e l'uomo, espresso o concretizzato nel termine *aye*, senza il quale il *Vodu* non potrebbe agire e non



Vodusi nel cortile del convento dei vodu del villaggio. As-sedi, Benin (2001).
Foto A. Brivio

potrebbe essere “riconosciuto” in questo mondo.

Gli Ouatchi, lo ripeto, non danno alcuna definizione né alcuna descrizione dell’entità *Vodu*. Anche quando l’ho chiamato “gestore e agente” di Mawu, l’ho fatto a titolo personale, senza che questi termini fossero usati da loro. Questi nomi descrivono bene il ruolo e l’azione dei *Vodu* nel cosmo.

Analisi personale del termine *Vodu*

Della parola *Vodu* non si conosce l’etimologia. Qualcuno ha però cercato di spiegarlo: tra costoro vi è Maupoil. Egli ha scomposto il termine *Vodu* nei monosillabi *vo* e *du*. *Vo* significherebbe: inafferrabile, ciò che è al di là, l’invisibile, il termine *du* sarebbe invece sinonimo di *hu*, che corrisponde al nome *Vodu*.

Quest’ipotesi lascia dei dubbi.

I miei informatori, scomponendo, a loro volta, il termine *Vodu*, non hanno potuto fornirmi delle precisazioni o delle etimologie.

In lingua évhé e ouatchi i due termini *vo* e *du*, possono presentarci delle traduzioni che, pur essendo date dai miei informatori, fornirebbero, accanto ad altri ele-

menti, delle motivazioni plausibili d’interpretazione.

Il termine *vo*, nella lingua ouatchi significa buco, apertura, fosso e cavità. Accanto a questo primo significato, se ne trovano altri che sono utilizzati nel metodo di divinazione di Afa. In questi casi, il termine *vo*, assume, a prima vista, dei significati diversi che però, dopo un’analisi più attenta e più profonda, si ricollegano alla prima traduzione di questo termine.

Nella divinazione di Afa, l’espressione *si vo*, significa comporre la figura geomantica di Afa, *sa vo* significa “rassicurarsi”: letteralmente, quest’espressione dovrebbe essere tradotta con “gettare il *vo*”, cioè allontanare ogni pensiero triste o dannoso oppure allontanare ogni presagio di male immaginato da una persona. Il *vo* è qui concepito come il simbolo del nascosto, del segreto, di ciò che non si sa spiegare bene, ma che ci turba e ci rende inquieti. La presenza di questo *vo*, si dice, può anche imbrogliare l’uomo senza che egli se ne accorga e il *vo* è, in questo caso, quel qualcosa di indefinito che ha fatto sbagliare l’uomo! Si tratta qui, però, di uno sbaglio privo di colpevolezza responsabile. È per questo che si procede a delle abluzioni purificatorie con l’acqua contenuta nelle giare poste nei luoghi di culto o nei cortili delle case.

Trance delle adepti
del vodù Sakpata.
Zounhoue, Benin
(2001).
Foto A. Brivio



Nel sostantivo *vodada* (da *vo*), la colpevolezza è, al contrario, pienamente assunta e si tratta generalmente di uno sbaglio di omissione. Il *vo* domanda in questo caso che il colpevole si accorga di lui, del *vo*, e lo tenga presente nel suo agire. In questo secondo significato il *vo* potrebbe precisamente essere ricondotto al primo significato di “invisibile, segreto e nascosto”, in grado di turbare una persona, rassicurarla o spingerla a commettere qualche cosa di cui ella non si accorge nemmeno ma che arreca conseguenze faste o nefaste.

Il *vo* è un qualcosa che bisogna rispettare, è insito nella natura, nel mondo, nell’uomo e nei suoi comportamenti, ma è difficilmente definibile e percettibile.

Il *Vodu* è senza dubbio tutto questo: prima di tutto è un qualche cosa, una presenza, più o meno avvertita, che ispira fiducia e rassicura oppure causa malori, dissensi e uccide. La dimenticanza, cosciente o no, di questo “invisibile” provoca “incidenti” o disgrazie o malattie che faranno prendere coscienza alla vittima che proprio tale dimenticanza è all’origine dei suoi guai².

La prima interpretazione di *vo*, come buco, buca o cavità, non esclude la seconda: quella di “legge cosmica”, segreta e

impercettibile a prima vista. Infatti, quando lo Ouatchi parla di buco o cavità, non lo interpreta nel senso materiale e peggiorativo del termine, ma fa appello al suo significato simbolico di segreto, nascosto, invisibile, tuttavia sempre in relazione alla terra e all’uomo. In questo senso si dice che il *Vodu* ama abitare nei termitai.

Quest’immagine del buco e della cavità è presente in numerosi contesti che si riferiscono al *Vodu* e in particolare nei nomi dati agli iniziati del *Vodu*.

Oltre al nome Yevhé, di cui si è già parlato e che deve essere tradotto con “buca o cavità dell’astuzia o della riuscita”, altri nomi ribadiscono questa concezione:

Adomehu: “Il *Vodu* è nella cavità”

Adosehu: “La cavità venera il *Vodu*”

Ado le Hume: “C’è la cavità nel *Vodu*”

Soedzedo: “So ha incominciato la cavità”

Adozuhoe: “La cavità è divenuta lite”

Adozuke: “La cavità è divenuta rancore”

Adotoeke: “La lite appartiene alla cavità”

Adome: “Nella cavità (è il nome del recinto sacro)

Yevhesi: “Sposa di Yevhé (l’iniziata)

Yevhesiwo: “Spose di Yevhé (le iniziate).

In questi nomi, il termine “cavità” può anche essere tradotto o inteso come “re-



Vodu Sakpata, durante una cerimonia. Zounhoue, Benin (2001).
Foto A. Brivio

cinto sacro o *vodukpame*”, esso è allora concepito come una grande cavità o una grande buca abitata dagli adepti e dal *Vodu* stesso.

Anche nei canti sacri si trova un accenno a quest’immagine o concezione della cavità. Uno di essi afferma: *Aklobegu y la mi na ame wu Aguda-yevo.*, “La cavità di Aklobé [uno dei sette *Vodu* che compongono Heviesso] ci nasconde agli altri più dell’ospedale dei bianchi.” Questa frase significa che il potere del *Vodu* Aklobé uccide o fa perire più persone che non quelle che muoiono all’ospedale tenuto dai bianchi. (In questo ospedale morivano tante persone, poiché molte di esse vi erano portate quando ormai non c’era più nulla da fare.)

Un altro canto afferma: *Soe dze do, mayi mlo do nye nu*, “So ha iniziato a scavare la buca [a prendere degli adepti per il suo recinto sacro], permettetemi di andare a coricarmi in questa cavità”.

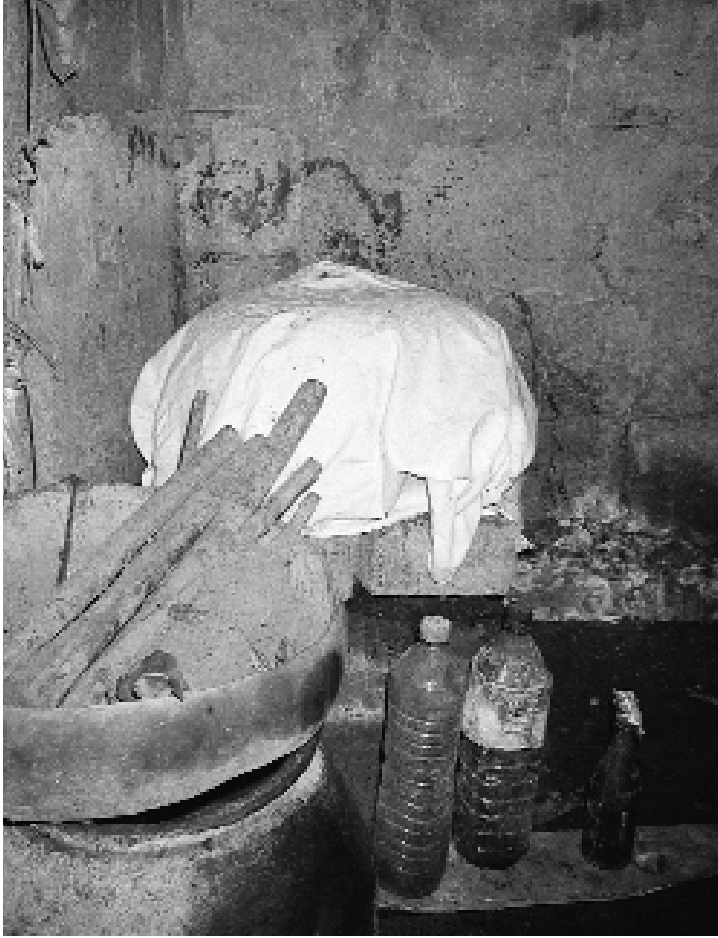
Al di là di questi significati simbolici del termine *vo* o buca, intesi come la dimora del *Vodu* o come il *Vodu* stesso o il suo recinto, il termine s’incontra anche nel suo significato concreto. Una profonda buca è scavata infatti in ogni tempio sacro (*hudo*) per depositarvi tutto ciò che contribuisce a formare il *Vodu*, questa ca-

vità è semplicemente chiamata *Vodu gu* o “buca del *Vodu*”. Essa è di grandi proporzioni, viene poi coperta e su di essa si erge, a forma conica, quadrata o rettangolare, l’altare del *Vodu* che sarà l’unica parte visibile dell’entità.

Si crede ancora che i *Vodu* abitino nelle profondità, in buche scavate appositamente per essi o nelle termitiere. Gli *alaga*, o iniziati che hanno perso la loro integrità sacra a causa di qualche colpa, scompaiono per nascondersi nelle termitiere e per riapparire solo il giorno della loro purificazione.

Mi è stato riferito un fatto che denota l’importanza del termitaio come luogo preferito del numinoso e del sacro per rivelarsi e per manifestarsi.

Un *vodusi-kpeme* (un novizio del *Vodu* non ancora iniziato) del villaggio di Agbetiko (nella prefettura di Aneho) era sparito, di sera, ritornando dal villaggio di Afanya. Le ricerche non approdarono a nulla fino al ritorno del novizio stesso che si presentò portando sulle spalle il simbolo del *Vodu*. Ciò non gli era permesso poiché non era ancora stato iniziato e inoltre non era stato scelto per questo ruolo. Per portare il *kpo*, che recava sulle spalle, necessitava di un rito particolare. Nulla di tutto questo era stato fatto, si trattava allo-



Vodu *Sakpata*, all'interno di un altare. Akakou, Togo (2001).

Foto A. Brivio

Il *du*, come pure l'altro monosillabo *vo*, è anch'esso utilizzato nel linguaggio divinatorio di Afa, entità preposta alla geomanzia e alla divinazione, presente tra gli Ouatchi. Si parla qui degli *afadu* o dei *du* di Afa. Essi sono piccoli oggetti che rappresentano, ognuno in particolare, una certa categoria del bene o del male: quel bene e quel male che sta probabilmente perseguendo la persona, che si è rivolta al geomante, e che ella non conosce ancora. L'interessato tiene gli *afadu* nascosti nel pugno, dietro la schiena, uno ad uno, e il geomante, con l'aiuto delle figure geomantiche, deve scoprirli e indicare quelli che intervengono nel caso in questione. Questi *du* sono quindi simboli delle diverse categorie del bene e del male. Sono anche gli interpreti-relatori della parola di Afa. Essi la manifestano e la rendono comprensibile agli uomini e attraverso di loro si comprende il volere del *Vodu*, degli antenati, oppure si scoprono gli agenti, portatori di bene o di male, che stanno operando sulla persona.

ra di una vera profanazione o di un atto sacrilego. Tra lo stupore generale, il novizio affermò di aver passato tre giorni in un termitaio nella foresta e di aver ricevuto il simbolo del *Vodu*, il *kpo*, in questo luogo. Molte persone, convalidando le sue affermazioni, confermarono di aver udito suoni di tamburo uscire dalla foresta in prossimità dello stesso termitaio. La spiegazione del novizio fu considerata plausibile e contro di lui non fu presa alcuna misura punitiva.

Si dice ancora che Avrekete (*Vodu* della famiglia di Heviesso), si prenda gioco del marito Heviesso nascondendogli i suoi *vodusi* nei termitai e che Heviesso, ancora più astuto, scopra il nascondiglio e spacchi i termitai con un fulmine.

Vo ha dunque questi due significati, affini l'uno all'altro, che possono entrambi essere attribuiti al *Vodu*.

Resta ora da spiegare il monosillabo *du*, parte finale del termine *Vodu*.

Supponendo che il linguaggio di Afa e quello dei *Vodu* derivi da un'unica concezione sacra e religiosa, tenendo conto che Afa è la "lingua" dei *Vodu* e cioè che i *Vodu*, si dice, non parlano, ma si manifestano soltanto attraverso Afa, noi potremo affermare che anche il *du* dei *Vodu* è un simbolo del *vo*, di questa legge universale, nascosta nei "buchi e nelle cavità", nei *vo*, e che l'uomo accetta fin dall'inizio, inconsciamente, poiché sa che essa agisce per il suo interesse³.

Du, riferito ai *Vodu*, avrebbe dunque lo stesso significato che quello dell'Afa: è un messaggero, un messaggio o ancora un segno. Il termine *Vodu* significherebbe allora: "Messaggero della cavità", o "Messaggero nascosto nella cavità" o ancora "Messaggero della legge dell'invisibile".

Note

¹Parlerò di *Vodu* e *vodu*. I primi, con la maiuscola, si riferiscono al senso vero del termine e indicano i *togbi Vodou* o *Vodou* degli antenati. Quando uso il termine *vodu* con la lettera iniziale minuscola, intendo parlare di questa entità nel senso lato del termine.

² *Vo* è uno dei termini ouatchi utilizzati per parlare del numinoso, del sacro e di tutto ciò che

oltrepassa la conoscenza dell'uomo. Gli Ouatchi non possiedono alcun termine preciso per tradurre la parola "sacro".

³ Quando una persona ha dei problemi con un *Vodu*, si rivolge sempre al geomante e non al ministro sacro o *hunô*, del *Vodu*. Il *Vodu* trasmette la sua volontà solo attraverso l'oracolo Afa. È per questo che si dice che il *Vodu* non ha una sua voce e non parla.

Bibliografia

FALCON 1970

P. Falcon, *Études Dahoméennes*, nn. 18-19, Juillet-Octobre, Porto Novo

HERSKOVITS 1938

M.J. Herskovits, *Dahomey, an Ancient West African Kingdom*, 2 voll., J.J. Augustin, New York

LE HÉRISSE 1911

A. Le Hérisse, *L'ancien Royaume du Dahomey. Mœurs, religion, histoire*, Émile Larose, Paris

MAUPOIL 1943

B. Maupoil, *La Géomancie à l'ancienne Côte des esclaves*, Travaux et Mémoires de l'Institut d'Ethnologie, XLII, Université de Paris, Paris

MONTILUS

G. Montilus, "Église d'Abomey", *Bull. d'information du diocèse d'Abomey*, n. 2

PARRINDER 1950 (1942)

G. Parrinder, *La religion en Afrique Occidentale*, Payot, Paris